

*È una serata che nasce da un gruppo di donne e di uomini che hanno alla base il desiderio di condividere un percorso: un percorso iniziale, un percorso precario, un percorso incerto. È un percorso che ha al centro le storie di tutte e di tutti, di ciascuno e di ciascuna. Questa sera vogliamo creare uno spazio sicuro, uno spazio protetto, uno spazio nel quale si possa entrare e uscire o ritornare in piena libertà. C'è anche la possibilità di bere un bicchiere d'acqua, di uscire se lo si desidera. Sappiamo che le parole che risuoneranno stasera potranno essere di particolare sofferenza e dolore per alcune e alcuni di noi: a queste sorelle e a questi fratelli vogliamo subito dire tutta la nostra vicinanza, tutto il nostro rispetto per la loro storia così come per la storia di Patrick, che ascolteremo questa sera.*

*Questa sera abbiamo il regalo di avere con noi Patrick Goujon. Patrick ha un'esperienza di ricerca accademica, personale e spirituale, molto ricca. Patrick è gesuita, allievo dell'Ecole Normale Supérieure, è dottore in teologia e storia, ha l'abilitazione a dirigere le ricerche in letteratura francese. È caporedattore di una rivista fondamentale per le scienze religiose come Recherche de science religieuse ed è docente al Centre Sèvres di Parigi. È autore di testi di riferimento nella storia della spiritualità e nella storia del cristianesimo nell'età moderna come La politica dell'anima ed è coautore di La Compagnia di Gesù, dall'Ancient Regime al mondo contemporaneo. È anche autore di Prière de ne pas abuser, che è stato pubblicato in italiano con il titolo In memoria di me. Sopravvivere a un abuso. Nelle pagine di In memoria di me, Patrick scrive:*

*Dovevo mantenere un ingombrante segreto, che avevo custodito rinchiuso nelle vertebre, come un grido soffocato ancor prima di essere espulso. La negazione non dimentica anzi conserva. La sofferenza non scompare, non c'è luogo in cui possa recarsi. E quindi si nasconde, si rintana. La negazione agisce, fa scricchiolare tutto il corpo. La negazione comprime, sminuzza il dolore in microscopiche particelle e così il dolore si sparpaglia nel corpo e nello spirito.*

*Ecco Patrick, quello che tu descrivi è un corpo che parla quando la mente ha rimosso. Ci puoi raccontare l'inizio del tuo percorso di riemersione della tua esperienza di violenza?*

Buonasera, non parlerò italiano però alcune parole le dico. Sono molto commosso di essere con voi. Mi ricordo quando scrivevo il mio libro in camera, solo. È molto importante che siamo insieme, oggi, perché solo insieme è possibile ascoltare le vittime, aiutare la società e la chiesa per renderla migliore. Ora proseguo in francese.

Per molto tempo ho avuto male senza mai pensare che avevo una storia traumatica. Avevo male un po' dappertutto, soprattutto nella schiena e alle gambe, ma quando si è cresciuti avendo sempre male ci si dice: "Ma è strano, ho sempre male da qualche parte...". E poi i dolori non hanno cessato di crescere, finché un giorno sono quasi caduto per la strada così che il mio medico dopo degli anni e degli anni di trattamenti, antinfiammatori, ecc. ha deciso di inviarmi all'ospedale.

E il primo medico che mi ha visto mi ha detto: "Questo problema non è la mia specialità". E non so perché, io che sono abituato ad essere cortese, ho avuto il sentimento di essere bloccato sulla mia sedia e ho pensato: non uscirò dal tuo studio finché tu non mi abbia ascoltato". Non ho detto niente finché il dottore ha compreso che bisognava auscultarmi. Quindi mi ha auscultato e mi ha detto: "Adesso la invierò al servizio dei dolori cronici". Quando sono stato preso in carico da questo Servizio per i dolori cronici – racconto questo nel mio libro – il medico dopo avermi auscultato e ascoltato per un'ora e mezza, mi ha posto una domanda: "Mi permette che mi prenda cura di lei?". E là ho rischiato di cadere dalla sedia. Sì, quando uno va dai medici è perché si prendano cura di lui, ma ho sentito questa domanda come se una porta si aprisse.

È successo qualcosa e ho cominciato una cura senza medicine. Dopo sei mesi, quando veramente i dolori si erano considerevolmente abbassati, una sera, mentre rientravo dopo aver visitato mia madre che era all'ospedale e sapevo che il giorno dopo avrei avuto una riunione difficile con i direttori del mio posto di lavoro, riguardo ad un collega che aveva delle relazioni difficili – per dire il meno possibile – con degli studenti e con dei colleghi (e potremmo dire oggi degli abusi di potere) e ogni volta che dicevo: “Bisogna veramente prendere dei provvedimenti”, mi si diceva: “No ma è un così buon professore”; e questo mi dava una rabbia che mi sorprendevo, perché non sono una persona che si arrabbia. E quindi sapevo che l'indomani avrei avuto di nuovo questa riunione e mi chiedevo: “Perché questa rabbia? Perché mi arrabbio così?” E dico: “Devo avere un problema con la negazione”. E subito: “Sì Patrick, tu sai molto bene cosa ti è successo quando eri bambino”. Avevo 48 anni. Ciò di cui mi sono immediatamente ricordato è accaduto quando avevo 7 anni fino a quando ne avevo 10. E questo ricordo immediato, come se avesse acceso la luce, mi ha immediatamente colpito. E mi sono detto: “Sì, sono stato aggredito sessualmente da parte di un prete” ed è stata una liberazione del corpo. Immediatamente ero leggero, come se volassi. Questo è durato circa 2 ore, il tempo di rientrare a piedi nella mia comunità gesuita. Una volta nella mia camera mi sono detto: “Ma cos'è questa storia? Come ho potuto dimenticare – se è vero – di essere stato aggredito?”. Ed è cominciata quella che chiamo “La mia vita nella lavatrice”, girando. Per dei mesi non ho saputo cosa fare di questo ricordo, ma dall'altro lato questo ricordo lavorava dentro di me, con allo stesso tempo più dettagli su quello che era avvenuto, sulle conseguenze che ciò aveva avuto sul mio carattere, sulla mia storia. E veramente, quando parlo della lavatrice è il programma di centrifuga, perché ad ogni momento era la comprensione di tutto il filo della mia storia. Ma fisicamente stavo meglio.

*Patrick, come descriveresti il processo che ti ha portato da questa memoria alla denuncia di quello che avevi subito?*

Ero veramente molto esitante, non perché mi dicessi che non andava bene di denunciare un prete, ma non ero sicuro. E allo stesso tempo devo dire che ero assolutamente sicuro e questo è terribile, è veramente il momento quando si può credere che si sta per diventare matti. Allo stesso tempo sapere quello che è avvenuto e allo stesso tempo non essere sicuri a causa della durata della dimenticanza. Come “dimenticare”? Questa non è una esitazione è proprio una divisione, una crepa interiore che ho cercato di sorpassare. E improvvisamente mi sono ricordato che un vecchio prete come lo conosceva la mia famiglia, mi aveva detto l'anno precedente che era andato a visitare questo prete. Era in una casa di riposo e mi sono detto: “La cosa più semplice è di domandare a questo prete delle novità”. Ma non mi vedevo capace di chiedere a questo prete: “Sai se Bernard è un pedofilo – potete immaginarvi perché – sai, una domanda tanto per sapere...”. Quindi gli ho posto la domanda più semplice: “Come sta Bernard?”. Questo prete mi ha risposto: “Ah, quel bastardo. Ho dovuto occuparmi tutta la mia vita di pedofili...”. Sentire un prete che sapeva che questo Bernard era un pedofilo, mentre io non l'avevo mai saputo, significava che c'erano degli altri casi: questa è stata la più grande liberazione. Allora a quel punto ho deciso di scrivere al vescovo, che non era là all'epoca ovviamente, era un vescovo appena arrivato e gli ho scritto – sono commosso – scrivere questa lettera è stata una delle cose più difficili della mia vita. È una pagina, nella quale dicevo rapidamente quello che mi era successo e il nome del mio aggressore. Il vescovo ha preso del tempo prima di rispondere, sei settimane, che per una vittima è tantissimo, e mi ha detto: “Quando ho ricevuto la tua lettera, mi sono detto Merda! E ho domandato agli altri preti se lo conoscevano e mi hanno tutti risposto: «Sì, sì è un pedofilo – come se fosse normale – Sì sì, «È un pedofilo»”. E il vescovo mi dice:

“Tutti lo sapevano”. E il vescovo mi ha domandato: “Patrick, che cosa vuoi fare?”. Ho detto: “Voglio denunciare”. Ha risposto: “Bene, d’accordo”. Ho scritto al giudice e l’inchiesta è cominciata. Devo aggiungere, una volta che sono stato sicuro del nome, ero sicuro che fosse l’aggressore ma che fosse veramente un pedofilo, ho voluto parlarne al mio padre spirituale, gesuita, che è un uomo spirituale che mi ha accompagnato per 15 anni, nel quale avevo grande fiducia e gli ho detto: “Guarda, ho capito che sono stato molestato per 4 anni quando ero bambino e penso che scriverò al vescovo e alla polizia” e questo padre spirituale mi ha detto: “Ah, no: ma tu non andrai a rimescolare tutta questa merda...?” e come un buon gesuita mi sono detto: “Ah, è una buona ragione per farlo”. Ma quel giorno ho perso il mio padre spirituale. Sono ancora andato a vederlo alcune volte ma avevo perso la fiducia. Ho detto la stessa cosa al mio provinciale, il superiore della provincia gesuita e mi ha detto: “Ooh la la, queste storie... non mi interessano”. È difficile. Soltanto degli amici, gesuiti e non gesuiti, uomini e donne, 4 persone con le quali ho potuto dire quello che vivevo, avevo il mio ottimo medico, lo psicoterapeuta ed ecco ho cercato di cavarmela da solo.

*Questo percorso come ha cambiato la tua vita Patrick? Perché hai deciso di rimanere dentro la chiesa? Come fai a rimanere dentro la chiesa? Parliamo della tua vita spirituale, della tua vita interiore, ma anche della tua vita con le persone con cui lavori e con cui trascorri la tua esistenza...*

Credo di aver voluto scrivere questo libro per le persone con cui lavoravo, per dire loro: è difficile essere vittima ed essere cattolico. Non aggiungete delle difficoltà dicendo male delle vittime.

In quel momento, in Francia, c’era un grande scandalo con il cardinale Barbarin di Lione e un prete pedofilo e quindi si parlava molto di questo caso. E molti miei confratelli gesuiti, ma anche dei cristiani, dicevano a tutte queste vittime. “Ma perché parlano 40 anni dopo? Sono delle persone che vogliono del male alla Chiesa”. Io, volere del male alla Chiesa? No, ma in principio io avevo davvero dimenticato.

Molte vittime dimenticano perché è traumatico e servono 20-30 anni per poter parlare a volte non si può mai parlare. Si parla non per dire del male della Chiesa, ma per proteggere degli altri bambini e perché la Chiesa sia più fedele al Vangelo. Quale male?

Quindi ho scritto *Preghiera di non abusare*, giocando sulla parola “preghiera”, che vuole anche dire “Per piacere, vi prego di non abusare. Non aggiungete delle difficoltà alle vittime”.

Questo è veramente un primo passo.

E poi il mio libro è uscito contemporaneamente al rapporto Sauv , che è il rapporto che i vescovi avevano domandato a una commissione indipendente fatta dai professori universitari e medici di differenti discipline, sugli abusi sessuali contro i bambini. Quindi è un rapporto domandato dalla Chiesa è che è stato restituito, consegnato ai vescovi e ai superiori religiosi.

Il mio libro è uscito contemporaneamente al rapporto e in Francia è stato uno shock perché la valutazione dice che dal 1950, senza dubbio, ci sono state 300.000 vittime in Francia. Io sono nato a Verdun: 300.000 persone è il numero di vittime, di soldati francesi morti durante la prima guerra mondiale nella battaglia di Verdun. E la cifra è impressionante.

Il mio libro ha avuto molta risonanza e ha cambiato la mia vita: non tanto perché il libro è stato conosciuto, ma perché mi ha dato fiducia nella mia parola e nell’aiuto che si può ricevere gli uni dagli altri. Può sembrare strano perché, come ha detto Maria Chiara, ho un sacco di diplomi e lauree, ma ho sempre mancato di fiducia in me stesso.

Ho avuto bisogno di tempo, ma questo libro tradotto in sette lingue poteva aiutare e questo è qualcosa che mi ha veramente toccato, mi ha aperto a comprendere che io potevo aiutare, che la mia

vita, anche se spezzata, poteva portare frutto. E il ritorno della mia memoria mi ha fatto pensare che non potevo fare nulla. Quindi sì, una vera trasformazione.

L'altra cosa è che in fretta ho incontrato molte altre vittime perché il mio libro è stato conosciuto, e mi sono reso conto che eravamo un esercito di vittime: uomini, donne, vittime che sono state vittime da bambini ed altri da adulti, ma tutti con questa vita spezzata, spezzata nel più intimo, che è non poter credere possibile che si possa essere amati. E che per queste piccole lettere che ricevevo o delle persone che incontravo alla fine di una conferenza che mi dividevano due minuti, ma là c'è un riconoscimento molto forte, reciproco.

La sociologa francese Irene Thierry, quando ha analizzato il movimento *#MeToo*, ha parlato della condizione condivisa e credo che sia questo. Ciò dà una forza incredibile. Non toglie i problemi, i dolori, alcune persone sono molto, sono molto più sofferenti di me. Io ho la fortuna di essere stato ben curato, ma questa condizione condivisa dà una forza incredibile perché si è testimoni gli uni per gli altri che si è viventi, feriti, zoppicanti, ma viventi. E questo, questo non ha prezzo.

E paradossalmente per finire, per me e non è una regola generale, ma per me questa storia mi conduce alla pace e alla gioia. E questo è incredibile. Faccio fatica a crederci.

*Grazie Patrick. Ci diamo un momento per far risuonare le tue parole ascoltando la musica e ascoltando la prossima testimonianza.*

*Patrick, tra i tuoi campi di ricerca figura anche la storia dell'accompagnamento spirituale. Sappiamo che storicamente l'accompagnamento spirituale nel cristianesimo è fortemente intrecciato a dinamiche di controllo, di potere, anche di abuso, spirituale e anche fisico-sessuale. Rispetto alla direzione spirituale, all'accompagnamento spirituale, quali pensieri, quali cambiamenti ritieni più urgente nella Chiesa?*

Allora, c'è una cosa sicuramente necessaria per un accompagnatore spirituale, che è veramente un'urgenza: credere in Dio. Cosa voglio dire? Il direttore spirituale, non amo questo nome, accompagnatore, deve credere che sia Dio che accompagna, non è lui. Io, l'accompagnatore, devo ascoltare quello che il cristiano che cerca Dio scopre della sua relazione con Dio, quello che Dio fa per lui. E questo suppone che uno creda che ciascuno di noi possa scoprire il vero Dio dentro di sé, attraverso Gesù Cristo, attraverso i suoi fratelli, le sue sorelle. Ma di credere che ho un potere su colui che accompagno, che dirigo... questo no, è fuori questione. Il peggio è di credere di fare il bene, perché evidentemente è per il bene di colui che accompagno. "Allora tu devi fare questo!". No, per me la scena biblica che parla meglio di quello che noi cerchiamo è Caino e Abele. "Cosa hai fatto di tuo fratello?". Vegliare sul proprio fratello non è dargli degli ordini, non è controllarlo, ma è permettergli di vivere. E lo Spirito Santo, colui che nel credo chiamiamo colui che dà la vita, vivificante, ebbene è lui che bisogna ascoltare, e non me, che do degli ordini. Io credo che il problema fondamentale a proposito degli abusi sia la mancanza di fede del clero. Se si credesse veramente al potere di Dio, che evidentemente passa attraverso le persone, se si credesse veramente a questo amore di Dio per ciascuno di noi, e che ciascuno di noi possa scoprire anche sbagliandosi, allora si eviterebbero molte circostanze di abuso. Rapidamente: dopo si possono organizzare dei regolamenti sulla formazione, sul quadro in cui si fanno gli accompagnamenti. Vivo in Inghilterra, e le chiese sono obbligate dallo Stato a creare queste strutture e questo aiuta.

Ma il primo punto è credere in Dio, e non nel proprio potere. È terribile vedere che la Chiesa ha veramente organizzato questo potere e come dicevi, Maria Chiara, il mio lavoro come storico, che ho cominciato quando non sapevo di essere una vittima, mi ha mostrato che la Chiesa ha veramente

teorizzato il controllo sulle persone. Quindi noi viviamo delle conseguenze di questo massiccio errore spirituale.

*Prima hai fatto riferimento a come ti sei rapportato ad altre vittime, dopo il percorso che hai iniziato. Ci puoi dire di più in questi anni? Come è stato il tuo rapporto con altre vittime?*

Quest'anno, in ottobre, la radio cristiana francese ha trasmesso una nuova intervista che avevo fatto: un'ora di dialogo. Visto che l'avevamo registrata l'inverno precedente, avevo completamente dimenticato questa trasmissione. Quindi è stata trasmessa nel mese di ottobre; e poi in ottobre, in novembre, fino a Natale, i giorni ricevevo 5, 6, 7 email, lettere, e dicevo: "Ma perché? Perché queste persone mi scrivono adesso?" E qualcuno un giorno mi ha scritto nel suo messaggio: "Ho ascoltato la vostra trasmissione alla radio". Ma vi immaginate di aprire il proprio schermo e di vedere ogni giorno dei messaggi di persone sconosciute e dicono: "Sono stata stuprata, sono stata molestata, aggredita"? La prima reazione è stata un senso di oppressione. Che cosa? Quando è che finirà tutto questo?

In Francia, negli ultimi due anni, e sicuramente ne avete sentito parlare, ci sono state le rivelazioni a proposito dell'Abbé Pierre e di Jean Vannier, che erano due figure della Chiesa in Francia, molto famose, e si sono rivelati essere dei grandi abusatori.

Anche là, la costernazione. E più recentemente, la scuola di Betharram: racconterò soltanto questo esempio. Su Facebook, ho ricevuto un messaggio di un signore, che mi diceva: "Vorrei parlarle, a proposito delle vittime". Mi dava alcuni elementi, mi sono detto: "Ok, rispondo e prendiamo appuntamento al telefono". E per due ore, questo signore, di 45 anni, mi ha raccontato l'unico anno che ha passato in questa scuola, come vittima lui stesso, e di essere testimone di molti altri bambini (12-13 anni), che sono state vittime, non soltanto di crimini sessuali, ma di quello che nel diritto si chiama degli atti di barbarie.

E veramente, ascoltando, ho pensato di quello che è successo nei campi, durante la guerra. La prima reazione è stata lo stupore, "Non c'è più niente da dire", la voglia di piangere. E poi, si cerca di dire qualcosa, non so più cosa ho detto a questo signore, ma questo che è sicuro è che gli ho detto: "Non resti da solo: vada a vedere un medico, molto in fretta, degli psicoterapeuti. Scriva al giudice, e forse alla chiesa", sapendo che questa scuola, che è ancora molto rinomata, è in una diocesi, dove è noto che il Vescovo è assolutamente contro la protezione contro gli abusi.

E questo signore mi ha detto: "Siamo tre ex allievi e vogliamo trovare degli altri, delle altre vittime". "Sì - gli ho detto veramente - fatelo". E questo signore ha tenuto i contatti regolarmente con me; e poi, nove mesi più tardi, è scoppiato in Francia, come un caso tra i più forti, con una crisi del governo. Perché il nostro primo ministro attuale era ministro dell'educazione nazionale, quando dei genitori hanno cercato di denunciare. E questo ministro ha domandato di tacere. Per il momento questo primo ministro, il nostro primo ministro, mente al Parlamento, ma il giudice che era in funzione a quell'epoca, ha la lettera scritta al ministro dell'educazione, per dire ciò che era avvenuto. E questa lettera è segnata come letta dal segretariato del ministro. Quindi, tutti stanno mentendo.

Per queste vittime - e ritorno alla domanda - ho incontrato questo gruppo di vittime a Lourdes, qualche mese fa, e ho compreso che ero stato uno dei primi a credere loro. E perché io credevo, allora essi hanno a loro volta creduto. Voilà.

Ma per me, e anche nella mia relazione con Cristo, se posso dire questo, io veramente vedo il Cristo piangere su tutti questi bambini. E, se il Cristo mi aiuta, io lo supplico di aiutare tutti questi bambini che piangono, che sono diventati degli adulti, e di convertire il cuore dei vescovi che resistono ancora.

*Hai fatto riferimento al percorso che ha compiuto la chiesa francese, il rapporto della commissione sugli abusi sessuali nella chiesa di Francia tra il 1950 e il 2020, quindi il cosiddetto rapporto Sauvé. Hai fatto riferimento alle ferite profondissime intorno all'Arche, alla figura di Jean Vanier, alle conseguenze della diffusione pubblica dei crimini dell'abbé Pierre. Hai parlato anche, appunto, dell'ecole di Bétharram. Ed è arrivata notizia anche in Italia, con un certo eco, del percorso che ha portato alla decisione a Lourdes di coprire i mosaici di Marco Rupnik. Cosa è cambiato in Francia e che cosa secondo te manca ancora in Francia?*

Quando c'è stato il rapporto pubblico, il rapporto Sauvé, ho creduto e molti hanno creduto che ci sarebbe stato un prima e un dopo. C'è un prima e un dopo, ma non è una quinta o un sipario che è caduto o che si è aperto. Non si avanza così, in maniera lineare, ma veramente come un granchio. Cosa vuol dire? Ci sono dei vescovi convinti, che lottano contro le violenze per proteggere le vittime e alcuni fanno molto. E poi ci sono molti che non fanno niente, hanno paura. "Cosa penserà la gente della chiesa Francia?". Le persone non pensano più alla chiesa, anche se questo affare non è stato ancora affrontato.

E poi c'è tutto un gruppo di vescovi - sarò molto duro - che non soltanto sono contro la protezione dei bambini, ma che mentono e coprono aggressori. Vuol dire che ci sono dei preti che sono dei criminali, a volte con 50-100 vittime, e i vescovi li proteggono. Ma immaginatevi un vescovo che proteggesse un assassino. Cosa si direbbe? Non farò nomi. Non farò nessun nome, ma io ho incontrato un vescovo, eravamo di fianco così come noi ora, e gli ho detto: "Padre, voi sapete molto bene ciò che il tal prete ha fatto". E questo prete ha aggredito, ha abusato di molti bambini. E il vescovo mi dice: "Eh sì, è un caso difficile, è un vero pedofilo". E io gli dico. "Ma perché insegna ancora?" E lui dice: "Ah beh, ma porta un sacco di soldi all'istituzione". Tre anni dopo io tremo ancora. E questo vescovo, non ho mai capito se era cinico, ingenuo (no, ingenuo no), perverso, criminale, complice anche lui... Perché? Come? Cosa vuol dire?

Ad'aprile scorso, il presidente dei vescovi in Francia mi ha domandato di venire a parlare a tutti i vescovi dopo due giorni trascorsi a valutare la nuova politica della Chiesa in Francia. Eravamo centinaia di invitati: medici, psicologi, educatori, eccetera. Tutti implicati nella lotta contro gli abusi. E quando il vescovo, il presidente, mi ha invitato, ho detto: "Beh, sì, vengo, ma è difficile quello che mi domandate". Una settimana prima della riunione, gli ho scritto una mail dicendo: "Io vengo, ma veramente, che cosa dirò? Che cosa vado a dire? Sono molto inquieto".

In Francia ci sono 135 vescovi. La risposta del presidente è stata: "Io ho 135 ragioni di essere inquieto". Quindi sono andato a Lourdes e voi vedete la mia stazza; i vescovi non mi hanno visto. Boh, nessuno mi ha parlato, a parte tre amici vescovi. Gli altri? Inesistente.

Sono andato su tutte le televisioni in Francia, alla radio, i giornali. Boh, non sono la star, ma i vescovi mi conoscono. Cosa vuol dire questo? Ammiro la determinazione dei vescovi, del presidente, anche contro il presidente dei vescovi italiano, che gli ha detto: "Ah Eric, cosa hai fatto? Ti sei sparato una pallottola nel piede". E Eric, il presidente, resta determinato. I religiosi, alcune congregazioni, fanno un sacco di sforzi. Quindi, oggi, se un bambino, un adulto, dice: "Sono stato molestato", ci sono delle persone per credergli e per aiutarlo. Non abbiamo risolto tutti i problemi, ma l'essenziale è garantito. Ci sono delle persone per ascoltare le vittime.

*Stasera ci hai incontrato come chiesa di Modena. Non ci conosci come chiesa di Modena. Però proprio per questo ti chiediamo una parola. Quali secondo te sarebbero, o possono essere, le parole che ti hanno chiesto? Quali sono le parole, le azioni che ci indicheresti come punto di partenza?*

Credere in Dio.

Veramente, credete in Dio pensando che vede il male che dei preti fanno a bambini.

E quanto Dio soffre... Quindi, sono persuaso che Dio non voglia questo.

Quindi, tutto quello che voi farete per aiutare delle vittime, per denunciare dei preti, per parlare a dei vescovi, per parlare tra di voi... così farete la volontà di Dio. Nessun dubbio. Nessun dubbio. Non si tratta di inventare delle storie. E si sa che c'è una piccola percentuale di falsa denuncia. Ma, in ogni maniera, la Chiesa è sufficientemente lenta a reagire che non manderà un prete in prigione se non è vero. E se lo fa, ne uscirà. È grave, ma... non è peggio di essere vittima.

Non abbiate paura di aiutare e il primo aiuto è ascoltare. Racconto questo nel libro.

Anche là, nella Bibbia, conoscete Giobbe e i suoi amici. Ha degli amici che vanno da lui a dargli dei consigli: "Ah non ti lamentare, hai tu perduto tutto, ma... ma Dio ti ama". Insomma...

E Giobbe sente queste cose per delle ore. E quello che dicono gli amici non è mica falso, si può trovare nel catechismo della Chiesa, ma non è il problema. E Giobbe gli dice: "Volete aiutarmi? Ascoltatemi". Ascoltate una vittima. Anche gli psicologi lo dicono. La prima reazione è: "Siamo perduti. Si è confusi di fronte alla distruzione. È normale. Ma non fuggite da questa cosa.

Anche se vi fa molto male, ditevi che la vostra presenza vicino a chi parla è un miracolo, perché qualcuno ha parlato, qualcuno che non può parlare. Quindi avete appena permesso un miracolo: un muto ha parlato. E rendete grazie a Dio. Fa male. Ma è come i genitori che vedono soffrire il loro bambino. È compassione. È l'amore più forte. Ecco quello che direi.

*Grazie Patrick, grazie per le parole che ci hai affidato. Noi le abbiamo ascoltate, noi le crediamo, grazie a chi ha condiviso con noi la sua testimonianza. Ci vuoi lasciare una parola? Grazie Abbiamo ricevuto questo segnalibro che riporta la preghiera che Patrick ha scritto al termine del suo libro, ma sul retro trovate anche due codici a barre che si possono inquadrare con il cellulare. Rimandano quello di sotto al servizio interdiocesano di Modena e di Carpi per la tutela, la prevenzione delle persone che sono state vittime, che sono in condizioni di fragilità. Invece il codice nella parte di sopra è l'unico modo che abbiamo trovato per poter continuare questo incontro che è in qualche modo l'inizio di un dialogo, se volete, con Patrick, ma anche con la nostra Chiesa.*

[https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLSd\\_NJTvB8oGN1Kq544d6oCPKRboZs75UEBUZ6\\_OYvmNnEWlg/viewform](https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLSd_NJTvB8oGN1Kq544d6oCPKRboZs75UEBUZ6_OYvmNnEWlg/viewform)

*Al termine di questa sera ringraziamo tutti coloro che l'hanno resa possibile e l'hanno sostenuta.*

*L'Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Emilia, l'Istituto Giuseppe Toniolo, il Consorzio Creativo Associazione Culturale, il Servizio Interdiocesano per la Prevenzione, l'Ascolto e la Tutela dei Minori, tutti coloro che hanno concorso alla preparazione, chi ha contribuito suonando, Paolo che ci ha offerto una bellissima e ricchissima traduzione. Diceva Luca, non sappiamo come questa serata continuerà e come dicevamo all'inizio è un percorso incerto, precario. Al tempo stesso è un percorso orientato alla ricerca, a Dio, come ci ha detto Patrick.*

*Ci lasciamo ringraziandoci per questo tempo, ringraziando ancora Patrick, nell'ascolto reciproco e nel silenzio, dopo la musica.*